

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DEL *DOPING* NELLO SPORT E SULLA RIFORMA DEGLI ISEF

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 MARZO 1997  
(Pomeridiana)

---

**Presidenza del presidente OSSICINI**

**INDICE****Seguito dell'audizione del presidente del CONI**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 7, 17	<i>PESCANTE .....</i>	<i>Pag. 3, 14, 16 e passim</i>
BEVILACQUA (AN) .....	13		
BISCARDI (Sin. Dem.-l'Ulivo) .....	7, 15, 16		
CAMPUS (AN) .....	4		
DE ANNA (Forza Italia) .....	8		
D'ONOFRIO (CCD) .....	9		
MASULLO (Sin. Dem.-l'Ulivo) .....	11		
MONTICONE (PPI) .....	8		
PAGANO (Sin. Dem.-l'Ulivo) .....	12, 16		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente del CONI Mario Pescante, accompagnato dai dottori Raffaele Pagnozzi, segretario generale, Antonello Bernaschi, capo dell'Ufficio studi e legislazione, e Ernesto Sciommeri, responsabile per le relazioni esterne.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,25.*

#### **Seguito dell'audizione del presidente del CONI**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi del *doping* nello sport e sulla riforma degli ISEF.

Prosegue l'audizione del presidente del CONI, Mario Pescante, sospesa nella citata seduta del 26 febbraio scorso: avendo concluso l'esame degli aspetti riguardante il *doping*, oggi affronteremo i problemi connessi alla riforma degli ISEF.

A titolo informativo, avverto i colleghi che non ne fossero a conoscenza che alla Camera dei deputati il Governo ha presentato, in relazione a questo argomento, un emendamento nell'ambito del disegno di legge d'iniziativa del ministro Bassanini sulla semplificazione dei procedimenti amministrativi.

Do, quindi, la parola al presidente del CONI, Mario Pescante.

**PESCANTE.** Signor Presidente, voglio anzitutto scusarmi per il ritardo – per il quale sono mortificato – dovuto agli impegni relativi al progetto «Roma 2004».

Vi ringrazio, inoltre, per avere ulteriormente dimostrato disponibilità nei confronti delle tematiche direttamente o indirettamente correlate allo sport: il problema degli ISEF è legato ad esso solo indirettamente, ma rimane di importanza vitale.

Mi sono permesso, signor Presidente, di trasmettere alla Commissione una pubblicazione molto importante che raccoglie gli atti di un convegno, organizzato dal CONI nel novembre 1994, sulle prospettive di riforma degli ISEF. In tale occasione, oltre agli interventi di coloro che avevano presentato provvedimenti di riforma, se ne sono aggiunti altri 11, nei quali sono state presentate ulteriori proposte in tal senso. Questo è il modo con il quale offriamo il nostro contributo al mondo dello sport e, pertanto, credo che oggi sia più utile soffermarci sulle proposte di riforma piuttosto che sulla necessità e sull'inderogabilità della riforma stessa.

Innanzitutto, mi permetto di evidenziare, a nome dell'organizzazione sportiva italiana, le preoccupazioni che abbiamo rilevato in merito da osservatori esterni. La prima riflessione di carattere generale e – se volete – anche un po' maliziosa (credo, però, che io debba essere chiaro

nei confronti di questa Commissione), è che i numerosi disegni di legge posti all'esame del Parlamento nelle ultime legislature, pur mostrando tra loro rilevanti elementi di distonia, paiono avere in comune l'obiettivo di conferire un titolo universitario agli insegnanti degli ISEF piuttosto che quello di individuare gli sbocchi occupazionali dei diplomati: abbiamo verificato uno per uno tali disegni di legge e abbiamo colto una sorta di incongruenza costituita dal fatto che nessuno di essi ha risolto tale problema.

Nè l'unico ISEF statale, quello di Roma, nè i numerosi ISEF parificati che esistono in Italia prevedono il numero chiuso delle iscrizioni: nel nostro paese, infatti, vi sono oltre 20.000 diplomati ISEF (per la verità, sono dati del 1995 e quindi andrebbero aggiornati) che sono praticamente disoccupati e «sbarcano il lunario» in vario modo, ad esempio lavorando nelle palestre private o ricercando altri inserimenti professionali.

È fondamentale tuttavia considerare, innanzi tutto, che i provvedimenti di riforma degli ISEF, così come il conferimento di un titolo di studio universitario, non risolvono il problema occupazionale: si avranno, infatti, laureati disoccupati, anzichè diplomati disoccupati!

Sulla base delle esperienze maturate in passato con altre audizioni, ci è parso di capire che una delle probabili soluzioni sia proprio quella nei confronti della quale il CONI ha tenuto un atteggiamento – oserei dire – ostativo, procurandosi l'immeritata fama di aver ostacolato la riforma.

Vorrei soffermarmi su tale questione. Chi si è posto il problema dello sport italiano e dei suoi sbocchi occupazionali ha seguito l'orientamento proveniente da alcune organizzazioni, sindacali o no, rappresentative degli insegnanti, che tendono alla costituzione di un albo professionale, al quale l'associazionismo sportivo dovrebbe obbligatoriamente attingere per reperire i tecnici, preparatori atletici e il resto del personale. Se le associazioni sportive dovessero rivolgersi unicamente ai diplomati ISEF, si determinerebbero alcune incongruenze. Innanzi tutto, le federazioni «diplomano» i propri tecnici, che spesso però sono ex giocatori, ex atleti, o comunque persone che provengono dal movimento sportivo con titoli diversi; attualmente, il nostro migliore allenatore di canottaggio è un veterinario (mi riferisco a La Mura) e tra gli allenatori di calcio di Serie A solo due hanno frequentato l'ISEF: si tratta soltanto di due esempi, ma potrei citarne molti altri al riguardo.

Quindi, ci preoccupa il fatto che si vada nella direzione di costituire un albo degli insegnanti tecnici, perchè ciò quasi obbligherebbe le società sportive ad utilizzare «laureati» ISEF e significherebbe addossare all'associazionismo sportivo costi assolutamente insostenibili: lo stipendio medio lordo di un laureato, infatti, è di circa 50-60 milioni di lire; è impensabile, pertanto, che si possano trovare spazi di questo tipo nel *budget* risicato, spesso frutto di versamenti volontari (molti di voi conoscono il meccanismo), delle società sportive.

Qualcuno ha sostenuto che la costituzione di un albo non è prevista dalla legge, ma in realtà essa era sottilmente prevista da moltissime iniziative legislative precedenti, al punto che molti anni fa (non ricordo

esattamente la data) l'allora presidente Valitutti evidenziò questo problema la cui soluzione, però, venne poi rinviata ad un successivo decreto legislativo o ministeriale.

Comunque, non mi sento, nè personalmente, nè come rappresentante dell'organizzazione sportiva italiana, di esprimere un parere sul fatto che gli ISEF diventino istituti universitari o debbano collegarsi a facoltà universitarie: si tratta, infatti, di una materia di vostra competenza (che, peraltro, conoscete molto bene) e pertanto ritengo che la soluzione migliore sarà quella che voi individuerete.

Il problema principale – ripeto – è quello di indicare gli sbocchi occupazionali dei futuri laureati ISEF. Noi lamentiamo il fatto che attraverso il provvedimento di riforma non si offre loro la possibilità di accedere alle carriere pubbliche: mentre un laureato in psicologia o sociologia può fare un concorso autonomo per la carriera direttiva, un laureato ISEF non potrà farlo; magari avrà il titolo di laureato, ma proprio per la sua caratterizzazione – oserei dire – di ginnasiarca, cioè di maestro di ginnastica, comunque dovrà essere chiamato ad operare sempre in tale settore.

È altrettanto importante rilevare che non si tiene conto di tutte le professioni emergenti correlate al settore dello sport. Basti pensare, ad esempio, ai funzionari responsabili dei Dipartimenti degli enti locali che si occupano di sport: questo potrebbe costituire uno sbocco occupazionale importante che qualificerebbe il loro ruolo, ma anche l'attività di un ente locale in favore dello sport stesso.

Anche la gestione degli impianti sportivi costituisce un elemento importante, soprattutto oggi che si registra addirittura la tendenza (da noi sollecitata e sposata dal Governo) a privatizzare tali impianti, che attualmente sono gestiti in modo poco economico e quindi sono gravosi sia per l'ente locale proprietario, sia per le squadre che li utilizzano; non c'è, infatti, una gestione manageriale dal punto di vista commerciale.

Questo avviene perchè mancano gli esperti: gli esperti di *marketing*, gli esperti di gestione degli impianti. Quest'ultima è, ad esempio, una professione emergente nel nostro paese per la quale non ci sono specializzazioni, non ci sono titoli.

Terzo discorso: sicuramente quello della riabilitazione poteva essere uno sfogo occupazionale, ma qui devo dire che l'opposizione degli addetti del settore ha fatto sì che il filone riabilitativo – e in molti paesi è così – non comparisse in questi provvedimenti di legge.

Peraltro, mentre noi siamo della tesi che non si può arrivare ad un albo professionale che obblighi le società ad assumere insegnanti e preparatori tecnici esclusivamente tra i laureati ISEF, riteniamo che sia assolutamente importante che in certe palestre, che sono di riabilitazione, oppure di benessere fisico, ci siano degli specializzati, ci siano dei laureati, e che qui si renda obbligatorio, ad esempio, l'apporto professionale di un laureato ISEF. Anche questo è molto importante, però dai disegni di legge non si ricava niente in tal senso.

Io ho indicato tre o quattro possibili sbocchi occupazionali; torno a ripetere, il punto debole dei disegni di legge finora elaborati è che essi non prevedono uno sbocco occupazionale. Non è possibile sicuramente

nella scuola: già ci sono oltre 20.000 disoccupati, anzi, la diminuzione della popolazione scolastica farà sì che serviranno sempre meno insegnanti. All'interno del sistema scolastico, comunque, c'è il grande problema dell'attività motoria nella scuola elementare. Si potrebbe dare almeno un indirizzo nella diatriba tra maestri della scuola elementare e insegnanti ISEF su chi debba occuparsi dell'educazione fisica. Domani firmeremo un accordo tra CONI e Ministero della pubblica istruzione; il problema dell'attività motoria è uno dei problemi di particolare attenzione. Chi andrà ad insegnarla nella scuola elementare? Anche qui, ad esempio, i futuri laureati di educazione fisica potrebbero essere i coordinatori di attività magari affidate ai maestri.

Concludo dicendo che il parere dell'organizzazione sportiva, avendo delle esperienze in questo settore ed avendo studiato attentamente i disegni di legge, si incentra sul problema dello sbocco occupazionale. Se si pensa di risolvere il problema pretendendo per decreto-legge o per legge di creare dei posti di lavoro, questa è una strada sbagliata: il nostro associazionismo sportivo in questo modo non sopravvive. Quando dico associazionismo sportivo, non mi riferisco solamente a quello delle federazioni, ma anche a quello degli enti di promozione, al nostro associazionismo in genere. Ho letto delle cose veramente abbastanza bizzarre: nelle vecchie proposte di legge si parla di 60-70.000 posti di lavoro, partendo dal numero delle società sportive. Ma in questo modo si dimostra di non sapere esattamente che cosa è la struttura associativa del nostro mondo sportivo nel 90 per cento dei casi. Non si deve pensare sempre alle squadre di calcio di serie A, di serie B o di serie C; quelle sono alcune decine, ma le migliaia e migliaia di nostre società sono fatte da dirigenti volontari che con miracoli di vario tipo - ne abbiamo parlato l'altra volta - tengono in piedi l'associazionismo italiano. Addossargli questo onere creerebbe loro dei problemi di sopravvivenza. È anche vero che non creando l'albo si avrebbe del personale specializzato, laureato, a disposizione - scusate il termine - del mercato, ma non c'è da farsi troppe illusioni. C'è un mercato che sicuramente potrebbe rivolgersi a questi laureati, ma non so se valga la pena di fare una riforma di queste dimensioni per creare dei laureati che poi avrebbero scarso sbocco occupazionale, tenendo poi presente che ci sarebbero le istanze di migliaia e migliaia di diplomati, che chiederanno anche loro di ottenere la laurea attraverso corsi integrativi particolari o speciali.

Concludendo, signor Presidente, la prima preoccupazione è che le proposte di legge sono tante, ma spesso troppo in contraddizione tra loro. C'è una grande attenzione al titolo universitario che andrebbe a prendere o meno chi insegna all'ISEF. Io insegno all'ISEF gratuitamente e sono il meno indicato a fare delle osservazioni, ma sicuramente questo non è l'argomento principale, e comunque appartiene a voi. Per quello che riguarda lo sport italiano il problema è: quale sbocco occupazionale? Se lo sbocco occupazionale deve essere quello dell'associazionismo sportivo, è fallace e, laddove si arrivasse ad un discorso del genere, sarebbe veramente mortificante e lesivo della sopravvivenza dell'associazionismo sportivo dilettantistico.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Pescante ed invito i senatori che intendano porgli dei quesiti a prendere la parola.

BISCARDI. Non so se il presidente Pescante abbia letto l'emendamento proposto dal Governo al provvedimento cosiddetto «Bassanini 2», attualmente in discussione alla Camera. In quasi tutto il suo contenuto questo provvedimento è una messa a regime legislativo dell'esistente, ma non c'è dubbio che alla lettera *a*) del comma 20 dell'articolo 13 esso individui delle specializzazioni finali, laddove parla della «possibilità di istituire facoltà di scienze motorie e di attivare, anche con il concorso di altre facoltà o dipartimenti, i relativi corsi universitari, indicando i settori scientifico-disciplinari caratterizzanti con particolare riferimento» — questo è un punto essenziale perchè prefigura gli sbocchi occupazionali — «agli indirizzi educativo-sociale, kinesiologico e riabilitativo, tecnico-sportivo e manageriale».

Ciò premesso, il problema degli ISEF, a parte gli interessi della corporazione universitaria — ma questo avviene in tutti i settori —, è quello della crescita e dell'elevamento della formazione culturale sul piano anche della ricerca dei futuri laureati in educazione fisica. Se non ci dovesse essere l'intento della ricerca e non si dovesse prevedere alcuno sbocco occupazionale, allora tanto varrebbe lasciare le cose come stanno.

Il problema, a mio avviso, è quello di dover elevare la preparazione di coloro che intendono studiare scienze motorie: questo è un dovere e un obbligo rispetto alla crescita complessiva della ricerca in questi settori e per la società. Ma nello stesso tempo non è che noi possiamo non occuparci del problema degli sbocchi occupazionali; il problema è di trovare una soluzione a ciò. Oggi abbiamo molti tecnici di vari settori che non sono neppure diplomati ISEF, ma è chiaro che vi è un mercato selvaggio, dove affiorano delle capacità particolari che sono immesse sul libero mercato, e quindi accolte ed utilizzate. Dobbiamo prefigurare un'altra situazione, e non una questione di albo: posso anche essere d'accordo sul fatto che il titolo universitario di laureato ISEF non debba essere tenuto presente ai fini, ad esempio, tecnico-sportivo e manageriale, nella duplice interpretazione, e in quello educativo-sociale, mentre invece dovrebbe essere lasciata al libero mercato la parte kinesiologica e riabilitativa. Questo mi pare che sia in un certo senso necessitato dalle premesse del discorso.

Altrimenti, finiremmo per percorrere strade parallele senza riuscire a coordinare la ricerca e la maggiore preparazione da un lato e lo sbocco occupazionale dall'altro. Ciò significherebbe non solo lasciare le cose come stanno, ma creare grandi attese in coloro che frequentano questo corso di studi ed altrettanto grandi delusioni al momento del loro inserimento nel mondo del lavoro.

Operare una sintesi è difficile, ma occorre uno sforzo da parte di tutti noi poichè non ci si può disinteressare degli sbocchi occupazionali: o si prevede il numero chiuso degli ammessi a frequentare i corsi ISEF, introducendo un esame iniziale (in tal caso, più cogente diventa la validità del titolo di studio e quindi dello sbocco occupazionale); oppure si

prevedono graduatorie di merito o concorsuali, all'interno delle quali attingere liberamente il personale.

Se l'intenzione è di predisporre un disegno di legge serio, non si può non CONIugare la crescita e la formazione a livello universitario con i necessari sbocchi occupazionali nelle vie e nelle forme da individuare. Certamente, non spetta soltanto a noi individuarli, per questo chiediamo l'ausilio e la consulenza degli esperti del settore. Il nostro compito è infatti di tradurre in norme legislative gli obiettivi che tutti congiuntamente ci prefiggiamo, tenuto conto della realtà in cui viviamo.

MONTICONE. Innanzitutto, sono molto grato al presidente Pescante per l'estrema chiarezza con cui ha indicato i criteri da seguire per un riordino degli ISEF ai fini occupazionali.

Per una adeguata definizione della natura e del carattere che dovrebbe avere la nuova formazione culturale universitaria dell'ISEF per stare al passo con il mondo del lavoro, occorre tenere presente che nel nostro paese la storia dell'associazionismo sportivo ha segnato, nei suoi momenti più alti e liberi, una fase di contributo essenziale alla democrazia: già nell'Italia liberale, ma soprattutto in quella repubblicana, le società sportive sono state uno dei punti di riferimento dell'associazionismo giovanile e dell'avvicinamento alla comunità civile. E questo è uno degli obiettivi che ci si deve proporre.

Sono d'accordo con il senatore Biscardi sulla necessità di una formazione completa, ma proprio in ordine alla funzione democratica che questo corso di studi dovrebbe svolgere non sarebbe auspicabile l'istituzione di un albo immediatamente spendibile solo nel mondo sportivo.

La formazione dovrebbe guardare al mondo culturale e civile, ambientale, alla crescita della personalità e dovrebbe insegnare a trasmettere i valori culturali acquisiti alle successive generazioni. Inoltre, bisognerebbe formare i candidati ad una mobilità lavorativa valida - ed in questo sono d'accordo con il presidente Pescante - che dia opportunità di inserimento anche in settori diversi da quelli sportivi.

Riterrei opportuno invece istituire un albo per gli esperti in educazione motoria (ma non l'attività di terapeuta della riabilitazione perchè è in corso, anche in Parlamento, un dibattito sull'albo degli specialisti di questo settore) che svolgerebbe la funzione assolta in altri settori dagli esami di Stato.

DE ANNA. Signor Presidente, dottor Pescante, onorevoli colleghi, alla soglia del 2000 la riforma degli ISEF non solo è necessaria, ma si impone.

Se andiamo a ritroso nel tempo, ci accorgiamo che il diploma rilasciato dall'Istituto superiore di educazione fisica all'inizio degli anni '60 veniva acquisito con la semplice frequenza dei corsi, di solito biennali, che si svolgevano a fine settimana. Si è successivamente proceduto ad un suo inquadramento e sono nati quelli che oggi comunemente vengono chiamati professori di educazione fisica. Ne sono stati formati anche troppi e si è giunti ad un esubero pari



a circa 20.000 unità, per cui oggi si rende necessaria la riforma dell'istituzione.

Si potrebbe configurare questo corso di studi come diploma di laurea (della durata di tre anni) da non confondere però con altri diplomi di laurea affini, quali ad esempio quello che prepara operatori sanitari deputati a curare i soggetti colpiti da patologie.

Uno dei tanti campi in cui impiegarsi potrebbe essere l'insegnamento o l'educazione sanitaria e motoria dei giovani ma, soprattutto, degli anziani. Non dimentichiamoci, infatti, che andiamo sempre più verso una società di anziani che dovranno essere accuditi.

Pertanto, mi sembra giusto ridisegnare un *curriculum* di studi aggiornato ai tempi e soprattutto insistere sulla qualità dei docenti, scelti nell'ambito dell'attuale corpo docenti universitari (ordinari, associati o ricercatori confermati) e solo in ultima analisi, qualora non si riuscisse a ricoprire detti insegnamenti, ricorrere a contratti di insegnamento.

Per quanto riguarda l'albo professionale, credo che non sia necessario istituirlo perchè il titolo universitario già darebbe diritto a partecipare ai concorsi che consentono l'accesso ai posti pubblici.

A mio avviso - e concludo il mio intervento - i nuovi ISEF andrebbero dislocati negli atenei ove sono già presenti facoltà di medicina e chirurgia oppure scuole di specializzazione in medicina dello sport, perchè in questo modo si offrirebbero opportune connessioni volte a garantire un diploma di laurea ad alto livello.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, mi limiterò a rivolgere alcune domande al presidente del CONI, augurandomi che egli possa fornire risposte sulla base della sua esperienza.

Nell'intervento del presidente Pescante mi è sembrato di cogliere una sorta di avvertimento al Parlamento, quello cioè di non illudersi e di non illudere i laureandi degli ISEF sul fatto che lo sbocco professionale possa essere assicurato dall'insieme delle attività sportive italiane; infatti, le decine di migliaia di società sportive non possono essere messe nelle condizioni di dover assorbire, per legge, una data quantità di laureati. Si tratta di un *caveat* che vorrei capire bene anche dal punto di vista della sua esperienza.

Le domande che rivolgo al presidente Pescante, sostanzialmente, sono le seguenti. Innanzi tutto, il CONI è prevalentemente preposto all'attività agonistica: lei ritiene che il livello di formazione realizzato dagli ISEF nel corso di questi anni sia di per sè idoneo a garantire un'educazione sportiva di base, che consenta poi di prelevare una notevole quantità di atleti per l'agonismo nazionale, o ritiene invece che esso sia, per così dire, insufficiente? Questa è la prima questione, che concerne la trasformazione degli ISEF in una facoltà più o meno identica alle altre (2, 3 o 4 anni di corso, dottorato, e così via).

In secondo luogo, mi sembra importante chiederle, sulla scorta della sua esperienza in merito alla notevolissima espansione dell'associazionismo sportivo di base, quali debbano essere i compiti dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole; le chiedo, cioè (poi valuteremo questo aspetto anche da altri punti di vista), se l'insufficienza sporti-

va della nostra gioventù dipenda anche dal fatto che le scuole materne, elementari e medie non hanno un'assistenza tecnica idonea per elevare i giovani al rango di potenziali atleti. Io ritengo che sia così, cioè che, mentre nel corso degli ultimi cento anni ci siamo preoccupati di insegnare ai giovani la matematica, la storia, la geografia e l'italiano, per ragioni politiche complessive non ci siamo attrezzati per farli maturare anche dal punto di vista fisico. A tale riguardo, mi è sembrato opportuno – e il presidente Pescante lo ricorderà – proporre l'istituzione della figura del coordinatore di educazione fisica in ciascun circolo didattico e in ciascuna scuola elementare e materna, che ovviamente non dovrebbe sostituire il maestro, ma dovrebbe integrarne la competenza tecnica. Si tratta di una soluzione giusta? Potrebbe rappresentare uno dei possibili sbocchi, che non riguarda soltanto il tipo di lavoro, ma determina l'elevazione complessiva del tono della nostra gioventù?

La terza domanda riguarda il fatto che si va nella direzione in cui il valore legale del titolo di studio nell'ambito europeo viene progressivamente eroso; non si va, infatti, verso una progressiva moltiplicazione dei titoli di studio con effetti legali ma, al contrario, verso una ipotesi di elevazione universitaria degli studi, non necessariamente vincolanti ai fini dell'accesso a questo o a quel lavoro. Il *referendum* sull'ordine professionale dei giornalisti sostanzialmente concerne un problema analogo, cioè la contestazione del seguente automatismo: laurea, valore legale, garanzia di lavoro.

Le chiedo, allora, se l'ipotesi di una laurea ISEF parta dallo stesso punto di vista, poichè ho notato più volte i riferimenti al problema dello sbocco di lavoro (non perchè sia di attualità, ma perchè è una questione importante), mentre nell'intervento del senatore Monticone, e in parte anche in quello del collega Biscardi, ho sentito rilanciare l'idea di una formazione universitaria che ponga l'elevazione culturale alla base dell'istituzione della facoltà, il tipo di lavoro consegue agli studi, ma non può esserne la causa, altrimenti la formazione professionale verrebbe immediatamente finalizzata al lavoro.

L'esperienza sportiva del CONI potrebbe far ritenere giusta questa valutazione? C'è bisogno, cioè, di lavoratori esperti in scienze motorie e, se ciò è vero, ci dobbiamo orientare nell'ambito universitario (se l'ipotesi della laurea dovesse diventare concreta) o nell'ambito post-secondario scolastico? Ci stiamo già attrezzando seriamente al fine di inserire nel nostro paese gli ISEF nell'ambito post-secondario scolastico, ma in previsione di uno sbocco lavorativo e non dell'elevazione culturale. In questo senso, è più importante l'una o l'altra delle due cose?

Queste sono le tre domande che rivolgo al presidente Pescante perchè penso possa fornirci risposte utili.

Aprò infine una parentesi, che non riguarda il presidente del CONI. Il 9 maggio scorso, cioè il primo giorno dell'attuale legislatura, abbiamo presentato come Gruppo un disegno di legge di riforma degli ISEF, il n. 54, a dimostrazione del fatto che questo tema ci sta veramente a cuore.

È indubbio che la ragione per la quale non siamo giunti ad istituire una laurea in scienze motorie è prevalentemente dovuta alla resistenza

dei docenti universitari verso un'ipotetica immissione nel ruolo di professore universitario di centinaia di insegnanti ISEF, che non vengono scelti secondo una trafila di tipo accademico. Ciò ha costituito un drammatico ostacolo perchè ha impedito il raggiungimento degli altri risultati positivi. Vorrei che riuscissimo a rimuovere tale ostacolo; la questione, però, non interessa il CONI, ma la legislazione universitaria generale.

MASULLO. Signor Presidente, anche io rivolgerò soltanto qualche domanda al presidente Pescante.

Innanzitutto, la presidenza del CONI e il CONI stesso si rendono perfettamente conto del fatto che l'attività sportiva è, tra tutte, una di quelle maggiormente legate al mercato dal punto di vista dell'instaurazione di una dialettica; in fondo, è riecheggiato questo elemento anche nelle dichiarazioni con cui il presidente Pescante ha iniziato l'odierna audizione. Colui che aiuta una squadra, un gruppo sportivo a realizzare un certo livello di preparazione trova poi la misura della propria abilità ed efficacia nel risultato che essi ottengono; esiste, quindi, un legame molto forte – forse più che in altri settori – tra l'attività sportiva e il mercato. Tuttavia il CONI ritiene che, anche nel caso dello sport, non si debba considerare solo il puro e semplice effetto di mercato, in quanto si ha a che fare con un prodotto che non è una cosa, ma una persona? Mi pare si tratti di un orientamento generale, che può fare da sfondo alle altre problematiche.

In secondo luogo, chiedo – mi sembra che ciò sia già stato sottolineato nelle domande del collega D'Onofrio – se il CONI presti particolare attenzione al problema del rapporto tra «vivaio» ed «eccellenza». È evidente, infatti, come nel caso di tutte le attività di tipo artistico latamente intese (anche quella sportiva è una forma d'arte), che le eccellenze tanto più si attendono quanto maggiore è il *plafond* entro cui si formano. In Italia, purtroppo, abbiamo un difetto nella formazione musicale, in quella artistica e anche in quella sportiva. Allora, la preoccupazione del CONI riguarda solo la singola società sportiva già di un certo livello oppure è tesa ad avere a disposizione un numero di formatori capaci di offrire all'intero sport italiano quel vivaio di cui si avverte la necessità affinché si abbiano le eccellenze?

In terzo luogo, mi sembra che i problemi sui quali la discussione si è soffermata siano distinti ed oggettivamente intrecciati perchè, da un lato, si pone il problema degli sbocchi occupazionali e della finalizzazione della preparazione (e delle relative questioni inerenti l'università, il titolo di laurea e l'albo) e, dall'altro, il livello dei problemi è quello dell'esistente, cioè quello degli ISEF, che sono in gran parte dei carrozzoni, risultato di una politica dissennata. Gli ISEF sono stati dei puri e semplici rimedi di fatto alla necessità di formazione di insegnanti di educazione fisica, per i quali però non esisteva alcuna istituzione nell'ambito del mondo della scuola e dell'università e perciò è risultato comodo surrogare in questo modo. Ora, gli ISEF sono, dal punto di vista della loro costituzione, formati spesso da personale in qualche modo raccolto a volte in forme persino clientelari, e potrei portarvi gli esempi. Dall'altro lato negli ISEF strutturalmente convivono, e non possono non

convivere (anche qualora si riformassero), due tipi fondamentali di insegnamento: quello di carattere teorico e quelli di carattere pratico. Questo è un problema: se immaginiamo una facoltà che sostituisca gli ISEF, dobbiamo porci il problema di come inquadrare nel senso del disegno complessivo questi due livelli di insegnamento, in modo che siano in rapporto fra di loro.

Concludo chiedendo se la formazione di un tecnico delle attività motorie, anche laddove non si tratti di insegnare educazione fisica, ma di esercitare una professione in senso più largo, possa essere una formazione di carattere strettamente, vorrei dire angustamente, tecnico o non debba essere proprio per l'efficacia della tecnica una formazione di carattere culturale. Cioè il modo in cui viene esercitata l'attività di formazione tecnica può avere due diverse dimensioni: questo intendo per culturale. È mai possibile che oggi ci sia un insegnante di educazione fisica, o qualcuno che esercita una professione di questo tipo, che non abbia alcuna nozione di tutto quello che è venuto svolgendosi nella cultura contemporanea, anche di tipo antropologico, sul problema dei rapporti corpo-mente, o sul problema della collocazione del corpo nell'esistenza dell'uomo? Senza di ciò si tratterà, come nel caso del medico, di un soggetto che vede davanti a sé la specie uomo, ma non vede il singolo individuo. Secondo me questa è una condizione fondamentale, non è un fatto accessorio, non è qualcosa da riservare soltanto agli insegnanti; è un fattore fondamentale anche per chi dovesse esercitare l'attività, ad esempio, di rieducazione fisica o di riabilitazione, o per chi si dovesse occupare dei problemi motori e fisici degli anziani.

Credo che tutto questo debba essere presente all'attenzione della massima organizzazione italiana in materia di attività sportiva e debba diventare una problematica non certo da lasciare solamente all'attenzione dei cosiddetti addetti ai lavori, ma di cui il CONI stesso si dovrebbe fare carico in prima persona, per lo sviluppo anche di un dibattito in tale direzione.

PAGANO. Volevo chiedere a me stessa e ai colleghi la ragione dell'audizione. Credo che l'abbia ben specificata il presidente Pescante all'inizio del suo intervento, quando con molta sincerità ha detto che il CONI è stato accusato di resistenze sulla questione della riforma degli ISEF per quanto riguarda l'albo, quindi l'equilibrio delle società sportive eccetera. Credo che noi abbiamo chiesto l'audizione del presidente Pescante proprio perchè sulla riforma degli ISEF è interessante conoscere il punto di vista del CONI; sulla questione dei disegni di legge sulla riforma degli ISEF, naturalmente, gli interlocutori sono altri.

Ritengo che l'argomentazione di Pescante ci possa vedere in parte tutti concordi a partire dall'impianto che tutta la nostra scuola oggi ha nel rapporto scuola-lavoro, formazione-lavoro.

Probabilmente anche rispetto a questi disegni di legge c'è un *deficit* di rapporto e di discussione seria tra scuola, formazione e sbocco lavorativo, naturalmente non innamorandoci di quelle posizioni che vedono nella scuola una struttura che debba unicamente formare al lavoro; e qui sarebbe lunga la discussione. Quindi su questo aspetto io posso accettare

il punto di vista di chi dice che in questi disegni di legge non si prevede l'aspetto dello sbocco lavorativo. In presenza di una legge finanziaria in cui non si ragiona più per classi, ma per squadre, le squadre non sono più maschili e femminili, si crea una conseguente riduzione di posti di lavoro.

C'è poi tutta una serie di questioni in sofferenza che naturalmente attengono ai vari settori, tant'è che per questo si prevede una specie di aggiornamento di formazione per il sostegno, laddove però proprio questo settore è più in sofferenza per esuberi. A questo si lega l'altro aspetto, già rilevato dai senatori Masullo e D'Onofrio, per cui bisogna riaffrontare all'interno della scuola il problema della formazione allo sport; e mi pare che la riforma degli ISEF risponda a questa situazione. Nel marasma della formazione sportiva, con corsi e concorsi, con ISEF che spesso hanno storie chi gloriose, chi non tanto, per dirla eufemisticamente, noi abbiamo esigenza come legislatori di mettere ordine in questa situazione e riflettere sulla questione della formazione di questo tipo di insegnanti. Però il punto di debolezza della posizione del CONI è quello della chiusura totale ed immediata. Ci si è detto che, considerato che costano 50 milioni l'anno, non è immaginabile che i neolaureati ISEF vengano impiegati dalle società sportive, che comunque preferiscono formare al proprio interno i propri quadri. Io conosco bene queste problematiche perchè vengo da un collegio in cui le società e le strutture sportive sono ad un altissimo livello, quindi ho un rapporto intenso con l'associazionismo dilettantesco, con il CONI provinciale. Ma l'approccio che ci è stato prospettato in tal senso dal presidente del CONI non aiuta una sinergia per quanto riguarda gli sbocchi occupazionali. Certo, i posti di lavoro non si creano per decreto o per legge, ma - questo sì - con la sinergia di tutti i soggetti che possono dare una mano su queste questioni. Allora, anzichè andare alla chiusura, quali sono le possibilità di riqualificare tutta la questione della formazione degli insegnanti ISEF?

Qual è un'altra possibilità, attesa l'esigenza da parte nostra - ed il Governo con la presentazione del suo emendamento lo riafferma - di riqualificare la formazione degli insegnanti ISEF? L'affermazione secondo cui sarebbero le palestre ad avere bisogno di una riqualificazione è condivisibile, ma ciò non significa che il problema non interessi il CONI.

Pertanto, invito il presidente Pescante a riflettere assieme a noi per individuare possibili sinergie con altri settori lavorativi: in questo momento nessuno può, infatti, chiamarsi fuori ed il CONI deve pur proporre qualcosa sulle possibilità d'impiego per i diplomati ISEF e su come possa esso stesso creare opportunità di lavoro per loro. Se non è questo il punto di vista da cui partire, allora anche il quesito sull'alternativa fra laurea e post-diploma sembra semplicemente retorico.

BEVILACQUA. Condivido quanto detto dalla senatrice Pagano sulla poca rilevanza che ha discutere con il presidente Pescante di aspetti squisitamente normativi; ma non trovo affatto scandaloso l'aver dato luogo a questo confronto perchè si tratta di fatti di

competenza propria del CONI. Anzi, ringrazio il presidente Pescante per la sua presenza.

Si dice che l'esubero dei professori di educazione fisica è dovuto alla mancanza dell'imposizione del «numero chiuso» di coloro che sono ammessi a frequentare gli ISEF; ma vorrei ricordare che è comunque necessario superare un esame attitudinale iniziale, in base al quale viene istituita una graduatoria dei candidati selezionati.

Il titolo della laurea non avrebbe solamente la funzione di riconoscere la giusta dignità a coloro che seguono questo corso di studi, ma creerebbe sbocchi occupazionali aggiuntivi a quelli già individuati (penso ad un impiego nelle scuole elementari o ad attività di recupero per anziani).

CAMPUS. Alcune delle proposte emerse si fondano sul principio di creare posti di lavoro a carico delle risorse pubbliche, mentre si dovrebbe pensare, a mio parere, agli sbocchi occupazionali reali che rispondano effettivamente alle esigenze del mercato. Pertanto, chiedo un approfondimento al riguardo.

PESCANTE. Vorrei, innanzitutto, precisare che il bilancio medio delle società sportive dilettantistiche si aggira intorno ai tre milioni che, moltiplicato per il numero delle società esistenti, ammonta ad una spesa pari a circa 260 miliardi.

Inoltre, la risposta del CONI è negativa rispetto all'obbligo di assunzione di diplomati ISEF e all'imposizione dell'istituzione dell'albo, ma è certamente nel suo interesse qualificare il più possibile i suoi tecnici sia dal punto di vista agonistico sia culturale.

Mi sento personalmente chiamato in causa in questo dibattito, considerato che nell'emendamento, presentato dal Governo presso la Camera dei deputati, all'articolo 13 del disegno di legge n. 2564, recante «Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo» si fa specifico riferimento all'indirizzo tecnico-sportivo, che investe l'attività propria del CONI.

Trovo pertanto di grande utilità l'attività di coordinamento in corso, proprio per evitare il rischio di percorrere strade parallele e pervenire a posizioni in contrasto tra loro come l'istituzione, ad esempio, di un albo.

Circa la capacità di assorbimento delle associazioni sportive dilettantistiche – su cui si ripongono grandi speranze – vorrei solo che non si creassero false illusioni per tutte le ragioni precedentemente esposte.

È necessario distinguere il mercato del lavoro dall'assetto pubblico istituzionale: il senatore D'Onofrio ricorderà quando, da Ministro, avemmo un incontro e trovammo il suo consenso nell'affidare il ruolo di coordinatore delle attività motorie nella scuola elementare e materna agli insegnanti di educazione fisica; il problema però è rappresentato dalle esigenze del mercato, che creano seri problemi di speculazione, di impreparazione tecnica e di precoce avvio all'agonismo nelle associazioni sportive.

È dunque opportuno fornire una risposta chiara: nella scuola elementare e materna non è previsto uno specifico coordinatore per svolgere l'attività tecnico-motoria che viene lasciata all'iniziativa del singolo maestro; pertanto, la specializzazione dovrebbe indirizzarsi maggiormente verso questo tipo di attività più che a quella tecnico-sportiva.

Infine, invito i membri della Commissione a non sottovalutare le possibilità di impiego che potrebbero offrire le numerosissime palestre private (circa 12.000); del resto, imporre ad esse un coordinatore è il minimo che si possa fare anche per tutelare la salute del cittadino.

Senatore Bevilacqua, lei parlava poc'anzi di numero chiuso. No, non c'è contraddizione in quello che affermo, perchè anche all'ISEF di Roma è previsto il numero chiuso, ma quello cui mi riferisco dovrebbe dipendere dalla capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Perché mai coloro che frequentano i corsi ISEF-CONI sono 320 e non 80 o 500? Io non lo so!

Non si tratta di un numero chiuso, ma solo del fatto che non si accetta un numero infinito di iscrizioni; cosa faranno, però, coloro che in Italia, ogni anno, si diplomano nei vari ISEF (che sono più di 2.500)? L'istituzione del numero chiuso, a mio avviso, rappresenterebbe una visione strategica del problema, nel senso che, di fronte ad una necessità di 800 persone all'anno, bisognerebbe diplomarne o laurearne in quella quantità; invece, siamo di fronte a 2.500, 3.000 o addirittura 3.500 unità! Chi è di Napoli, come la senatrice Pagano, sa che uno dei «prodotti» maggiori proviene proprio dall'ISEF di quella città, di cui non conosco la capacità di assorbimento lavorativo.

Il punto relativo agli insegnamenti specifici non è molto chiaro nelle proposte di legge, nè nella delega prevista dal citato emendamento governativo: si tratta – ripeto – delle scuole materna ed elementare, della gestione degli impianti, dell'accesso alle carriere, della mobilità, degli enti locali, delle palestre, della riabilitazione e anche delle associazioni sportive. Certo, a noi ciò farebbe molto comodo; potremmo anche arrivare a rendere obbligatorio il titolo di studio, ma senza costituire un albo di questo tipo.

Senatore Biscardi, mi sembra di aver risposto alle sue preoccupazioni, ma forse devo ancora sottolineare che vi dovrebbero essere nove mesi di tempo. È vero che tutto quello che ho detto esiste in pratica; tuttavia, in relazione alla laurea tecnico-sportiva, basterebbe specificare (come abbiamo anche segnalato al ministro Bassanini) di fare salve le attribuzioni del CONI e delle federazioni sportive per la formazione dei quadri, il che farebbe cadere tutte le nostre preoccupazioni. Se rimarrà solo quella specificazione, l'esigenza dell'albo verrà successivamente, perchè è lo Stato che produce laureati in tecnica sportiva; i nostri invece non hanno titolo o, più precisamente, lo hanno solo nell'ambito sportivo. Ripeto, questa è la nostra preoccupazione.

BISCARDI. Mi scusi, presidente Pescante, ma se c'è una facoltà cui il CONI potrebbe rivolgersi per la stesura dei programmi ed altre cose del genere, perchè dovrebbe tenere dei corsi anche il CONI stesso?

*PESCANTE.* Ho molto rispetto per i laureati, però nel nostro mondo aver fatto per 16 anni l'atleta di *rugby* e poi frequentare il corso è una cosa – mi rivolgo al senatore De Anna –; prendersi una laurea in due anni e poi diventare allenatore di *rugby* è un'altra cosa, perchè ciò non è possibile in nessuna università del mondo: in questo modo non si acquisisce alcuna qualificazione tecnica. I nostri tecnici non provengono dal provveditorato del CONI per poi diventare maestri di scherma in due o tre anni: in tre anni non si prepara un tecnico a livello agonistico!

PAGANO. Si potrebbe realizzare una sinergia.

*PESCANTE.* Se si parla della figura del preparatore atletico, è una questione diversa, ma io chiederei al senatore De Anna se lui vorrebbe in una sua società un laureato di *rugby*.

Non c'è allenatore di ciclismo che da noi faccia un corso di due anni! In genere, ci sono allenatori di società che dopo anni e anni prendono il brevetto; si tratta, comunque, di una lunga carriera, di una lunga militanza.

Tra l'altro, un corso di quattro anni deve prevedere anche le materie generali e, pertanto, alla fine, la specializzazione è un alibi: in questo modo, non si creano tecnici a livello di sport agonistico; forse si creano preparatori atletici, a disposizione del mercato per lavorare come allenatori da qualche parte. In genere, però, i nostri istruttori sono ex atleti che si specializzano avendo alle spalle molti anni di esperienza.

BISCARDI. Mi riferisco proprio a questo; non parlo del livello agonistico.

*PESCANTE.* Questo è il modo con il quale noi reclutiamo il personale.

Tornando al discorso del senatore De Anna sul titolo di studio, ritengo che sia preferibile la laurea al diploma, perchè essa dà anche la possibilità di accesso ad altre carriere; altrimenti si ritornerebbe al diploma conseguito in 3 anni, che non conta e che, nel momento in cui si intende partecipare ad un concorso per altre carriere, non vale come titolo di laurea (ad esempio, con esso non si può fare il concorso per la carriera dirigenziale al CONI). Sarei favorevole, quindi, alla laurea: anche nei paesi anglosassoni si tratta di laurea che dà accesso alle carriere pubbliche.

In merito all'opposizione dei professori universitari alla riforma degli ISEF, cui si riferiva il senatore D'Onofrio, sono completamente d'accordo; il blocco si è avuto, infatti, proprio in quell'ambito. C'è, però, anche qualcosa di vero nelle preoccupazioni manifestate: ad esempio, non vi nascondo che mi creerebbe qualche timidezza immaginare come professori universitari gli istruttori di nuoto che insegnano all'ISEF, ma che non fanno gli istruttori nelle nostre federazioni!

Si tratta, comunque, di un argomento che andrà affrontato e che non mi pare sia stato attentamente evidenziato nelle proposte di legge;



forse, sarebbe stato più opportuno intervenire nel merito con un decreto legislativo o con regolamento.

Senatore Monticone, ho ascoltato la sua bellissima esposizione sull'associazionismo sportivo, che condivido in pieno. Anche lei ha parlato dell'apertura delle carriere, ma credo che ciò dipenderà sempre dal tipo di sbocco che si riuscirà ad offrire; non sarei così timido, ad esempio, nel portare avanti il filone della riabilitazione, anche se gli operatori sanitari combattono contro questa tendenza. La riabilitazione nello sport è cosa del tutto diversa dalla normale riabilitazione traumatologica, alla quale alcuni traumi sportivi sono sconosciuti: ad esempio, difficilmente si soffre di epicondilite per aver guidato l'automobile. Esiste, quindi, una tipica traumatologia sportiva, la cui riabilitazione va affidata a tecnici sportivi e tale filone non incontra l'opposizione dell'altro. C'è la traumatologia da incidente o da malattia reumatica, ma ne esiste un'altra completamente diversa che meriterebbe personale specializzato.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente del CONI per il suo intervento, che ritengo costituisca un utile orientamento.

A mio avviso, il concetto della sinergia – mi riferisco all'osservazione della senatrice Pagano – è assente; dico questo perchè mi occupo personalmente da molti anni del problema relativo al rapporto tra psicologia e scienze motorie. Si tratta, infatti, di una tematica rilevante.

La sinergia potrebbe essere realizzata studiando il modo con cui coloro che lavorano da anni nello sport possano essere utili, per tutta la parte esercitativa e specializzativa, a coloro che invece frequentano corsi teorici.

Lavoro al CONI da tanti anni (ho fondato recentemente il Dipartimento di psicologia dello sport) e penso che sarebbe una ricchezza instaurare un rapporto in base al quale l'atleta che lavora da tanti anni e si è specializzato possa essere utilizzato sperimentalmente da chi svolge un lavoro teorico: si potrebbe studiare tale tipo di sinergia.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro concluse l'audizione e l'indagine conoscitiva.

*I lavori terminano alle ore 16,35.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DO<sup>T</sup>T. GIANCARLO STAFFA





